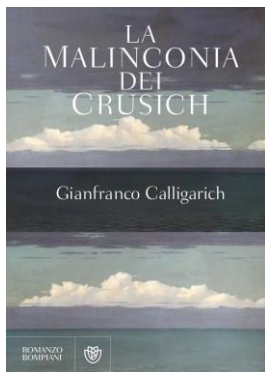
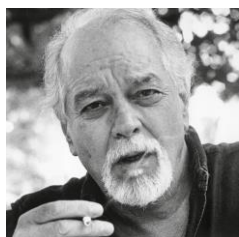


Gianfranco Calligarich
La malinconia dei Crusich
Bompiani



Quella dei Crusich è la storia vera di una numerosa famiglia vissuta lungo l'intero arco del secolo scorso con due guerre mondiali, rivoluzioni, guerre civili e altri sconvolgenti avvenimenti sotto i cicli della luna a fare puntuale compagnia alla terra ruotante solitaria nell'universo. Tutti i Crusich vivono nell'ombra di una tenace malinconia, una sorta di ineluttabile preventiva nostalgia della vita che rende le loro esistenze particolarmente avventurose e intense. Ombra che spinge il capostipite a navigare per i mari nella vana ricerca di un introvabile altrove per approdare all'inizio del Novecento a Corfù, dove metterà al mondo sei figli. Li seguiremo, soli o con le famiglie, in Italia durante l'acclamata nascita del fascismo, in Africa durante la fondazione di un breve e fragile Impero, in storiche battaglie su aspre montagne abissine, in campi di concentramento per lunghe prigionie sotto il sole dei deserti

egiziani. E poi di nuovo in Italia, a Milano, durante la faticosa ricostruzione della città uscita dalle macerie del secondo Grande Massacro Mondiale, a Roma nei movimentati, futili anni della Dolce Vita, in Sudamerica in cerca di vagheggiate fortune. Fino all'ultimo dei Crusich che si imbarcherà a sua volta per una navigazione solitaria lungo le coste della terraferma, i soli luoghi dove forse poter trovare, protetti dal mare e dalla luna, la perduta bellezza del mondo. Una storia di padri e figli che è insieme un'epica saga familiare e un romanzo storico del nostro tempo



Gianfranco Calligarich nasce ad Asmara in Eritrea (Africa Orientale) da famiglia cosmopolita di origine triestina. Giunto in Italia trascorre una avventurosa giovinezza nella Milano del dopoguerra cominciando giovanissimo a scrivere fino agli anni Sessanta, quando si trasferisce a Roma a lavorare come giornalista. Prima giornalista e poi autore di film e di molti tra i più famosi sceneggiati della RAI, negli anni Novanta fonda al Fontanone del Gianicolo di Roma Il Teatro XX Secolo, vincendo con il testo *Grandi Balene* il Premio dell'Istituto del Dramma Italiano. Con *L'ultima estate in città*

(Aragno, 1970), suo primo romanzo presentato da Cesare Garboli e Natalia Ginzburg, ha vinto nel 1973 il Premio Inedito. Tra gli altri libri: *Posta prioritaria* (Bompiani, 2002), *Privati abissi* (Fazi, 2011), *Principessa* (Bompiani, 2013).

Motivazione di Leonetta Bentivoglio

Esprime un'autentica vitalità narrativa il romanzo *La malinconia dei Crusich*, proteso verso un gusto concreto del racconto ed estraneo a compiacimenti formalistici. Serrata e priva di dialoghi, la trama ci consegna una saga di ampio respiro affacciandosi, tramite le vicende movimentate di una famiglia anticonformistica e cosmopolita, sui paesaggi di una buona fetta di Novecento. La stirpe dei Crusich avanza nel mondo segnata da una nostalgia genetica e aprioristica che ne condiziona e filtra le gesta, spingendoli verso la ricerca di un inarrivabile altrove. A partire dagli anni che precedono la Grande Guerra, seguiamo gli spostamenti e le avventure del capostipite Luigi, che lascia Trieste per Corfù, dove diventa padre di sei figli, e del suo primogenito Agostino, genitore dello stesso Calligarich, che nel libro assume il volto del fotografo Gino, non a caso un osservatore di professione. Nell'itinerario il lettore viene tuffato in un flusso caleidoscopico di eventi che mantiene compatto il suo ritmo quasi musicale, evitando stasi nell'azione e paludi psicologistiche. Scorrono passaggi poetici e mai retorici insieme a momenti di dolori e distacchi, viaggi in luoghi avvincenti e misteriosi, lucide e ironiche cronache d'impresie commerciali fortunate o disastrose, incontri di passione descritti con misura. Il tutto sullo sfondo di scenari ritagliati dalla Grecia, dall'Eritrea, dall'Italietta fascista, dal Sudamerica, da una Milano che rinasce affannosamente dalle ceneri del secondo dopoguerra e da una pigra e sensuale Roma felliniana. *La malinconia dei Crusich* è una catturante docufiction che insegue l'architettura solida e confortevole della letteratura d'impianto classico. Scelta coraggiosa e inconsueta che ci è parsa una sfida da premiare.

Laurent Mauvignier

Intorno al mondo

Feltrinelli

Traduzione di Yasmina Mélaouah



La forza d’impatto di una bomba. La stessa sensazione sospesa di uno spostamento d’aria. Di qualcosa di potente. Fin dalle pagine dell’inizio, quando due giovani amanti, ubriachi di mezcal in uno sperduto villaggio sul mare, sono sorpresi dallo tsunami. Mentre il Giappone è scosso dal maremoto, intorno al mondo la vita scorre, la vita continua, le persone si amano, si lasciano, si fraintendono, cercano, trovano o non trovano, tengono insieme alla bell’e meglio i pezzi delle loro fragili vite. E sono quattordici storie, in quattordici punti del mondo, perfette come certi romanzi o certe serie inglesi o americane. Il giorno del terremoto in Giappone, ai quattro angoli del pianeta, da Mosca a Dubai, dalla Florida al Mare del Nord, dalla Tanzania alla Slovenia, l’autore coglie segmenti di vite lontano da casa: persone perlopiù in vacanza, safari, crociera, ma anche persone lontane da casa perché costrette a lavorare in un paese più florido del proprio, persone che si sono messe in viaggio per raggiungere qualcosa o qualcuno – un fratello, una rivincita, un colpo di fortuna, una città che amarono da ragazzi. Persone che mentre la terra si sconquassa in Giappone sperimentano, in una specie di geologia interiore, uno sconquasso nelle proprie esistenze, come se gli spostamenti delle placche terrestri fossero una mostruosa proiezione nell’infinitamente grande di ciò che accade, infinitamente piccolo ma ugualmente devastante, negli animi e nelle vite degli uomini.



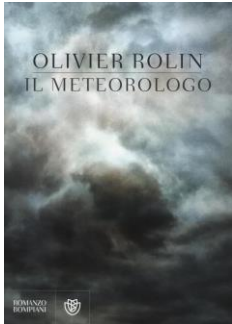
Laurent Mauvignier, nato a Tours nel 1967, è uno degli scrittori francesi più apprezzati dal pubblico e dalla critica. Ha all’attivo sette romanzi, tra i quali *Apprendre à finir* (Les Éditions de Minuit, 2000; Prix Wepler e Prix Inter 2001) e *Dans la foule* (Les Éditions de Minuit, 2006; Prix Fnac). Con Feltrinelli ha pubblicato *Degli uomini* (2010), *Storia di un oblio* (2012; poi messo in scena presso il teatro de La Comédie-Française nell’aprile del 2012).

Motivazione di Laura Pariani

Intorno al mondo di Laurent Mauvignier è un romanzo corale di quattordici storie accadute in un unico giorno del 2011, quando un disastroso terremoto scuote il Giappone. Lo scrittore riesce a collegare l’infinitamente grande dello tsunami, che si scatena subito dopo, con l’infinitamente piccolo della vita quotidiana di personaggi minimi disseminati in varie parte del mondo. Nel romanzo la storia procede da una vicenda all’altra seguendo gli angosciosi aggiornamenti della tv, mentre il lettore si fa traghettare alla vicenda successiva tramite una fotografia che inquadra un particolare della nuova ambientazione. “Il mondo globale è piccolo”, dice Laurent Mauvignier e il luogo dove vivono i personaggi e i lettori è la scrittura.

Olivier Rolin
Il meteorologo
Bompiani

Traduzione di Yasmina Mélaouah



Il suo mondo era fatto di nuvole. Gli aerei si basavano sulle sue previsioni per atterrare, le navi per farsi strada tra i ghiacci, i trattori per poter lavorare la terra. Aleksej Feodos'evic Vangengejm era il meteorologo dell'Unione Sovietica. Nato in una famiglia della piccola nobiltà, abbracciò la rivoluzione e pose il proprio talento al servizio di quello che gli sembrava un grande ideale. Quando iniziò la conquista dello spazio sognò di addomesticare l'energia del sole e dei venti in nome del socialismo. Ma nel 1934 venne accusato di tradimento e fu rinchiuso nel primo dei gulag. Da allora la sua vita, come quella di milioni di altre vittime del regime sovietico, fu segnata. Negli anni di prigionia, fino a quando fu giustiziato nel 1937, scrisse alla figlia messaggi fitti di disegni, erbari, indovinelli. Proprio la scoperta di questa

corrispondenza con una bambina che Vangengejm non avrebbe mai rivisto ha indotto Olivier Rolin a raccontare in tono sobrio e preciso, attenendosi ai fatti, la storia di un uomo che è anche la storia di un tempo feroce, un tempo di promesse non mantenute. "Non era un genio scientifico né un grande poeta, era per certi versi un uomo ordinario, ma era innocente."



Olivier Rolin (Boulogne-Billancourt, 1947), scrittore francese, trascorre l'infanzia in Senegal, poi studia al liceo Louis-le-Grand e all'École Normale Supérieure. È laureato in Filosofia e in Lettere. Membro dirigente dell'organizzazione maoista Gauche prolétarienne (Sinistra proletaria), fu capo del ramo militare Nouvelle résistance populaire (NRP). È stato giornalista per *Libération* e *Le Nouvel Observateur*. La sua opera è ispirata al maggio '68 e alla Gauche prolétarienne, alle avventure

romanzesche in Arabia, a Arthur Rimbaud e a Joseph Conrad.

Motivazione di Enzo Restagno

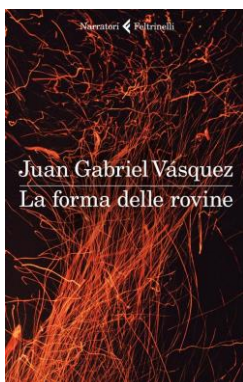
Il male più feroce e implacabile, quello commesso dalle dittature del secolo scorso, è, come ci ha insegnato Hannah Arendt, "banale". Olivier Rolin lo ha compreso benissimo e questo suo libro – *Il meteorologo* – è una profonda meditazione su questa terribile verità. Aleksej Feodos'evic è un meteorologo illustre, ma improvvisamente viene arrestato e deportato in un gulag nell'estremo nord dell'Unione Sovietica dove non si stanca di ripetere che la sua fiducia nel potere sovietico è intatta. Scomparirà insieme a tanti altri deportati e accusatori, poliziotti e commissari politici. A distanza di anni Rolin ricostruisce la storia di questa nobile vittima, indaga un'infinità di documenti con una pietà che non si trasforma mai in lamento. È passato tanto tempo, eppure quella storia terribile vibra in queste pagine non come un grido ma con toni sommessi, capaci di toccare il cuore di ogni lettore.

Juan Gabriel Vásquez

La forma delle rovine

Feltrinelli

Traduzione di Elena Liverani



Violenza, omicidi illustri, colpevoli trovati troppo in fretta o scomparsi nel nulla, indagini insabbiate, depistaggi, segreti di stato, menzogne attraversano la storia della Colombia, come la nostra, lasciando dietro di sé rovine e reliquie, vittime e sospetti. Sono un'eredità pesantissima per le generazioni future e la base di un fiorire di teorie cospirative più o meno fantasiose. L'autore affronta questa inestricabile matassa in prima persona, diventando il protagonista di una serrata investigazione nelle pieghe di una spirale di cospirazioni. Il risultato è un romanzo potente e appassionante, che richiama alla mente autori come Sebald, Borges e Conrad e che conferma Vásquez come un autentico fuoriclasse della sua generazione. Cosa collega gli omicidi di Jorge Eliécer Gaitán, la cui morte ha spezzato in due la storia della Colombia, e quello di John F. Kennedy? In che maniera un crimine accaduto nel 1914, quello del senatore

liberale colombiano Rafael Uribe Uribe, può segnare la vita di un uomo nel XXI secolo? "Juan Gabriel Vásquez sta reinventando la letteratura sudamericana del XXI secolo." *Jonathan Franzen*



Juan Gabriel Vásquez (Bogotá, 1973), scrittore sudamericano tradotto in sedici lingue, ha conseguito un successo internazionale di critica e pubblico. *Gli informatori* (Ponte alle Grazie, 2009), finalista dell'Independent Foreign Fiction Prize, è stato scelto come uno dei romanzi colombiani più importanti degli ultimi venticinque anni dalla rivista *Semana* e ha attirato gli elogi di autori come Mario Vargas Llosa e John Banville. *Storia segreta del Costaguana* (Ponte alle Grazie, 2008), omaggio alla storia colombiana e all'opera di

Joseph Conrad, si è aggiudicato il Premio Qwerty a Barcellona e il Premio Fundación Libros & Letras a Bogotá. *Il rumore delle cose che cadono* (Ponte alle Grazie, 2012) è stato apprezzato da Edmund White e Jonathan Franzen e si è aggiudicato il Premio English Pen Award 2012. Vásquez ha vinto due volte il Premio Nacional de Periodismo Simón Bolívar e nel 2012 gli è stato assegnato il premio francese Roger Caillois per l'insieme dell'opera. Feltrinelli ha pubblicato *Le reputazioni* (2014).

Motivazione di Giulio Ferroni

La forma delle rovine di Juan Gabriel Vásquez è un'opera "totale", romanzo affidato alla voce "presente" dell'autore che, tra lo svolgersi della sua "normale" vita privata, di scrittore e di giornalista, viene ad incontrarsi con tutta una serie di situazioni che fanno tornare la memoria della violenza e delle lacerazioni dell'ultimo secolo, in un continuo rispecchiarsi e intrecciarsi tra gli eventi della sua Colombia e quelli dell'America e degli altri continenti. È una singolare inchiesta, insistente interrogazione che prende avvio dal riferimento ad un misterioso delitto politico avvenuto a Bogotá nel 1948: da questo scaturisce il richiamo a tanti altri delitti (come l'assassinio di Kennedy) di una storia oscura, che lascia un'ombra inquietante sul disporsi presente di quella "normale" vita privata, sull'orizzonte della comunicazione pubblica, sui linguaggi correnti, sui rapporti sociali, politici, economici. Nell'incontro con personaggi animati da una tragica e ossessiva volontà di capire, in un insistente affacciarsi di illusori tentativi di rompere il velo di quei misteri rimasti insoluti, sembrano come precipitare nel presente le rovine della storia che abbiamo alle spalle: la storia di una città dura e difficile come Bogotá, come quella dell'intero destino dell'occidente e del mondo. Ma *La forma delle rovine* è anche un atto di resistenza al caos e di amore per la vita, una intensa scommessa sul nostro destino, un atto di speranza sostenuto dalla fiducia nella parola, dalla cura per il dolore umano, dall'ostinazione a cercare una ragione nell'irrazionalità del mondo.